

Frontalieri: riflessioni di lungo periodo

Gli effetti frontiera sono il catalizzatore di processi più ampi

► Con tutto il parlare o gridare sul fenomeno dei lavoratori frontalieri - non oso scrivere "riflettere" - non deve stupire che il grafico di lungo periodo 1956-2011 pubblicato in questa pagina abbia il sapore di una primizia. Non trovandolo abbiamo dovuto chiederlo all'USTAT - l'ufficio cantonale di statistica - che lo ha realizzato ad hoc per il seminario di riflessione di Coscienza Svizzera e della ginevrina consorella "Rencontres Suisses", tenutosi al Castelgrande di Bellinzona e al Monte Verità di Ascona il pomeriggio del 23 e il mattino del 24 settembre scorsi.

Il grafico mostra un sostenuto tasso di crescita del 10% annuo, a partire dal momento in cui il Ticino comincia a vivere - più tardi rispetto all'immediato secondo dopoguerra (erroneamente dato come momento di decollo della nostra economia) - la fase di progressiva apertura e d'integrazione nazionale ed europea. I lavoratori frontalieri accompagnano questo sviluppo, amplificando o smorzandone le fasi congiunturali. Evidentemente essi fanno anche da traino e diventano un fenomeno strutturale della nostra economia. Un fenomeno del resto fermamente voluto: nel 1966, la Confederazione libera i frontalieri dalla politica di restrizione all'immigrazione introdotta due anni prima per tutte le categorie di stranieri, in risposta all'appello del Cantone Ticino, in prima fila tra i Cantoni frontalieri, e di alcuni rami economici (edilizia, tessile, abbigliamento, metalmeccanica) particolarmente dipendenti dal fattore lavoro. Sono questi rami dell'industria confederata che s'installano nelle nostre zone di frontiera e danno luogo al vero e proprio decollo del nostro settore secondario; un decollo da serie B se non ci fosse stato successivamente l'insediamento di altri imprenditori innovativi, specie italiani, alla ricerca in primo luogo di condizioni quadro stabili e competitive, nonché rassicuranti per l'accesso al bacino del lavoro transfrontaliero.

Intanto il ticinese passava dal primario direttamente al settore dei colletti bianchi, i servizi, poco importava allora il pericolo del forte dualismo

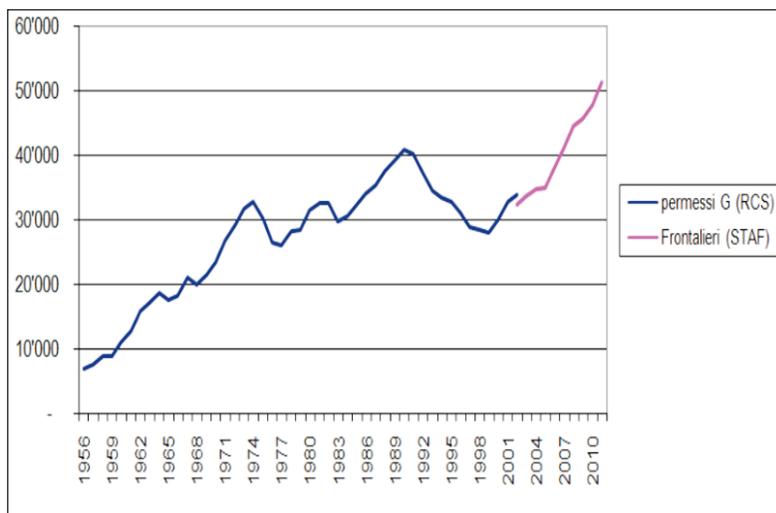
tra mercato del lavoro per residenti e mercato del lavoro per stranieri e frontalieri. Cose che nell'ambito della prima ricerca nazionale comparata (FNRS/PNR5) l'Ufficio ricerche economiche e la sua Commissione avevano analizzato approfonditamente (1982), denunciando i pericoli di un fenomeno che non preoccupava tanto per la sua ampiezza (già nel 1974 eravamo a 33'000 frontalieri) quanto per gli effetti strutturanti. Ma alla sola enunciazione (URE/Q15) di ipotesi di politica di governance (pubblico-privata) dei processi in atto ne nacque una virulenta polemica con pesanti interventi a livello partitico e gran consigliare. Subito dopo, la ripresa della crescita fece fare un altro balzo di altri 10'000 frontalieri (dal 1983 al 1998), così come con la ripresa dopo il 2000 (prima dell'entrata in vigore degli stessi Accordi bilaterali). I tassi di sviluppo nei periodi di crescita - sono superiori a quelli del PIL cantonale.

Molto si potrebbe ancora dire. Per esempio, che nel 1974 gli stessi rappresentanti degli imprenditori erano concordi sul ritorno delle imposte alla fonte e sul suo tasso (40%) riconoscendo esplicitamente il contributo in capitale umano di questi lavoratori e quello dei loro Comuni di domicilio. Tema di fondo che esiste tuttora.

Oppure che oggi come ieri gli effetti di frontiera non sono che il catalizzatore di processi più ampi (R. Ratti) che trovano la loro origine a monte e i cui mali, o supposti tali, non sono che marginalmente affrontabili o ventilabili pensando a misure dirette o alla scala locale-cantonale.

La politicizzazione dei sintomi (O. Mazzoleni) conduce alla campagna "bala i ratt", agli altisonanti obiettivi di riconduzione degli effettivi a 35'000 persone, ben sapendo che non solo l'economia produttiva (lavoratori specializzati e non; del secondario ma anche ormai del terziario) e gli stessi servizi alla popolazione (ospedali, servizi sociali, servizi alle economie domestiche e agli anziani) crollerebbero con un simile scenario.

Certamente, tensione e squilibri so-



no state una costante storica (M. Marcacci): emigrazione e immigrazioni, spesso concomitanti; forti fenomeni di rendite di frontiera (in positivo e in negativo), tanto che anche il contrabbando e i flussi di capitale in cerca di sicurezza possono essere considerati, con una formulazione non priva di ironia, una specifica forma di collaborazione transfrontaliera di vicinato.

Una visione di lungo termine se da una parte stempera le tensioni e la posizione estreme non cancella certo i problemi sentiti e percepiti nella fase attuale dove il dualismo del mercato del lavoro mostra ormai qualche falla (F. Losa). D'altra parte apre livelli di discussione e di responsabilità diversi da mettere sotto la nuova luce di un'economia le cui "frontiere diventano mobili" e

non sono più o sempre meno quelle degli Stati-nazione ma che devono fare i conti con sfide e rapporti sempre più diretti tra il locale ed il globale. Questo processo non è certo indolore. Il dualismo delle nostre strutture produttive e del mercato del lavoro ci hanno fatto comodo durante i cinquant'anni che hanno trasformato il Ticino, da regione di montagna a regione fortemente urbana e transfrontaliera; la tendenza all'avvicinamento dei due mercati non è una sorpresa ma è stata sottovalutata. La risposta di breve termine spinge allora verso soluzioni protezionistiche e regressive ma che dovranno essere sostituite al più presto da soluzioni innovative e di lungo termine.

Remigio Ratti

Coscienza Svizzera

Coscienza Svizzera organizza la tavola rotonda **"Alla riscoperta delle relazioni fra vicini: Cantone dei Grigioni - Provincia di Sondrio"**

domani sabato 1 ottobre alle ore 16.00 presso il palazzo Pestalozzi a Chiavenna

Alla tavola rotonda parteciperanno i relatori Mario Cavigelli, Consigliere di Stato del Canton Grigioni, Silvana Snider, Assessore ai lavori pubblici della Provincia di Sondrio, Andrea Toschini, presidente della Regione Mesolcina e Remigio Ratti, presidente di Coscienza Svizzera in qualità di moderatore.